

GIORNO DELLA MEMORIA 2010

VENERDÌ 22 GENNAIO - ORE 9:00
CONVEGNO INTERNAZIONALE

FIACCOLE DI LUCE UOMINI GIUSTI IN TEMPI OSCURI

Marek Edelman Vasilij Grossman Guelfo Zamboni

Programma

Saluti delle Autorità

Letizia Moratti, Sindaco di Milano; **Manfredi Palmeri**, Presidente del Consiglio comunale di Milano;
Leone Soued, Presidente della Comunità ebraica di Milano

Interventi

Gabriele Nissim

Scrittore e presidente di Gariwo,
autore del libro *Una bambina contro Stalin*

Antonio Ferrari

Giornalista, editorialista
inviato speciale del Corriere della Sera

Konstanty Gebert

Giornalista, esponente di Solidarnosc

Adriano Dell'Asta

Docente di Lingua e Letteratura russa
all'università Cattolica di Milano e Brescia

Fedor Guber Grossman

Figlio di Vasilij Grossman

Giuseppe Piperno

Presidente UGEI

Moderatore

Francesco Cataluccio

Direttore editoriale e scrittore

Teatro Derby

via Mascagni, 8 - Milano
(MM1 San Babila, autobus 94 e 61)

Per informazioni

www.forestadeigiusti.it

tel. 02 83241397 cell. 334 5633455



ASSOCIAZIONE
GIARDINO DEI GIUSTI
DI MILANO

I RELATORI

Gabriele Nissim, saggista, ha fondato nel 1982 "L'Ottavo Giorno", rivista italiana sul tema del dissenso nei paesi dell'Est europeo. Per le reti di Canale 5 e della Svizzera italiana ha realizzato numerosi documentari sull'opposizione clandestina ai regimi comunisti, sui problemi del postcomunismo e sulla condizione ebraica nei paesi dell'Est. Ha collaborato con il "Mondo", il "Giornale" e il "Corriere della Sera". E' presidente del Comitato per la Foresta dei Giusti – Gariwo.

Antonio Ferrari, giornalista, editorialista e inviato speciale del "Corriere della Sera", da ventisei anni è impegnato in Medio Oriente seguendo la questione israeliano-palestinese, le guerre in Iraq, i difficili equilibri in Libano, Siria e Giordania. Ha scritto diversi libri tra cui *Sami, una storia libanese*, *Islam sì, Islam no (le colpe dei musulmani e le nostre)* e ha curato con Jannis Chrisafis e Alessandra Coppola il volume *Ebrei di Salonico - 1943*.

Konstanty Gebert, giornalista e attivista ebreo polacco, è uno dei più importanti reporter di guerra di vari quotidiani polacchi. Nel 1978 è stato uno dei principali organizzatori della cosiddetta Università volante, un'istituzione segreta di alta formazione che istruiva le persone su vari argomenti proibiti dal regime comunista polacco. Nel 1980 è entrato nel sindacato Solidarnosc. Nel 1989 è stato uno dei giornalisti accreditati alla Tavola rotonda polacca. Dal 1990 è membro del Consiglio cristiano-ebraico polacco. Dal 1992 lavora per "Gazeta Wyborcza", uno dei quotidiani polacchi più grandi e rilevanti. Per questo giornale ha fatto il corrispondente durante la guerra in Jugoslavia. Nel 1992 e 1993 è stato anche consulente di Tadeusz Mazowiecki, primo Capo del governo polacco dopo la caduta del Muro e Relatore speciale della Commissione dei diritti dell'Uomo delle Nazioni Unite nella ex Jugoslavia. Dal 1997 dirige anche il mensile ebreo-polacco "Midrasz".

Adriano Dell'Asta Docente di Lingua e Letteratura Russa all'Università Cattolica di Brescia e di Milano. Vice presidente della Fondazione Russia Cristiana, è membro del Comitato Scientifico Internazionale della rivista "La Nuova Europa". Fa parte del Comitato dei Consulenti della rivista teologica internazionale "Communio", e della rivista della Pontificia Università Cattolica del Cile, "Humanitas". Nella sua attività di ricerca ha approfondito in particolare alcuni nodi centrali della cultura russa del XIX e del XX secolo.

Fedor Guber Grossman, figlio della seconda moglie di Grossman, Ol'ga Michajlovna Guber, adottato legalmente dallo scrittore di cui è divenuto l'erede.

Francesco Cataluccio, direttore editoriale e scrittore, collabora a "MicroMega", "Riga", col trimestrale polacco "Zeszyty Literackie" (Quaderni Letterari). Ha scritto, tra l'altro, *Il destino della Polonia in Europa, 1700-1992. L'età delle rivoluzioni* (a c. di E. Castelnuovo e V. Castronovo), Electa, Milano 1991. Ha introdotto e curato *Testi letterari e conoscenza storica. La letteratura come fonte*, Bruno Mondadori, Milano 1986; B. Geremek, *Le radici comuni dell'Europa*, il Saggiatore, Milano 1991; Ch. Perechodnik, *Sono un assassino? Autobiografia di un poliziotto ebreo*, Feltrinelli, Milano 1996. Sul tema dell'immaturità che si incontra con il tema della grandezza del male ha pubblicato *L'immaturità*, Einaudi, Torino 2004.

INDICE

<i>Guelfo Zamboni</i>	pag. 3
Biografia	
Periodo Storico	
Bibliografia	
Filmografia	

<i>Marek Edelman</i>	pag. 5
Biografia	
Periodo Storico	
Bibliografia	
Filmografia	

<i>Vasilij Grossman</i>	pag. 7
Biografia	
Periodo Storico	
Bibliografia	
Filmografia	

APPENDICE

Bibliografia e filmografia approfondite:

<i>Guelfo Zamboni</i>	pag. 10
------------------------------	---------

<i>Marek Edelman</i>	pag. 12
-----------------------------	---------

<i>Vasilij Grossman</i>	pag. 15
--------------------------------	---------

CONTRIBUTI DI APPROFONDIMENTO

Stralci del *“Diario di Lucillo Merci”*

Saluto di commiato di Konstanty Gebert ai funerali di Marek Edelman

“Marek Edelman eroe del ghetto” di Francesco Cataluccio

“La bontà insensata di Vasilij Grossman” di Gabriele Nissim

Per i contributi di approfondimento scrivere a segreteria@gariwo.net

GUELFO ZAMBONI



“Certo che sapevo che le carte d’identità italiane che rilasciavo erano false, e che quelle persone non avevano nulla a che fare con l’Italia, ma lei cosa avrebbe fatto al mio posto di fronte a questa richiesta di umanità?”

Nasce a Santa Sofia, in Romagna, nel 1897. Durante la Seconda Guerra Mondiale è Console Generale d'Italia a Salonico. In quel periodo la città greca ospitava la più grande comunità di ebrei sefarditi al mondo (56.000 persone) ed era occupata dalle truppe naziste.

Zamboni giunge a Salonico, nella zona occupata dai tedeschi, nel febbraio del 1942, e per alcuni mesi riesce a evitare che gli alleati trattino gli ebrei della città come nei mesi precedenti avevano trattato gli ebrei polacchi e ucraini. Tuttavia agli inizi del 1943, dopo che Eichmann ha mandato il suo vicario ad Atene per la deportazione della comunità di Salonico, è costretto a limitarsi alla protezione degli ebrei italiani, avvalendosi della sua carica di console. Guelfo Zamboni organizza una tradotta Salonico-Atene per consentire la fuga degli ebrei italiani destinati ai campi di concentramento. Fa carte false - letteralmente - affinché sul treno della salvezza salgano anche varie decine di ebrei che italiani non erano affatto, ma a cui il console aveva riconosciuto la cittadinanza con il pretesto di chissà quali legami familiari. Riesce a procurare documenti d’identità falsi a 280 ebrei che raggiungono Atene, città situata nella zona d'occupazione italiana, permettendo loro di sfuggire al controllo tedesco e quindi alla deportazione.

Muore nel 1994 a Roma.

L'operato di Guelfo Zamboni viene descritto da un suo collaboratore, Lucillo Merci, in un diario ed è stato ripreso da Daniel Carpi, storico israeliano di origini italiane. In un saggio pubblicato dall'Università di Tel Aviv. Carpi ricostruisce, sulla base dei documenti trovati presso "l'Archivio del Consiglio generale d'Italia a Salonico" della Farnesina, i due anni e mezzo intercorsi tra l'arrivo dei tedeschi nel 1941 e la pressoché totale distruzione della comunità ebraica nel 1943. L'autore sostiene che molte centinaia di ebrei dovettero la propria salvezza al coraggio di Guelfo Zamboni. La storia del console, passata quasi inosservata nel nostro paese, è tornata alla luce ed è stata raccontata nei dettagli all'opinione pubblica grazie a un libro pubblicato dall'Ambasciata d'Italia in Grecia: "Ebrei di Salonico 1943 I documenti dell'umanità italiana", e curato da Alessandra Coppola, Antonio Ferrari e Jannis Chrisafis. Dal libro è stata ricavata un'opera teatrale sul ruolo di Guelfo Zamboni.

Tratto da: www.forestadeigiusti.it

Navigazione nel sito: Giusti, Giusti riconosciuti, Giusti Shoah, Guelfo Zamboni

<http://www.gariwo.net/giusti/giusto.php?cod=61&categoria=134&sopra=131&sotto=13>

IL PERIODO STORICO

Con l'avvento della II guerra mondiale l'Italia fascista dichiarò guerra alla Grecia, ma nel maggio 1941 Salonicco si arrese alla Wehrmacht e la Grecia venne divisa in tre aree, occupate dalla Germania, dall'Italia e dalla Bulgaria.

La persecuzione antisemita costituì uno dei punti cardine della politica d'occupazione nei territori controllati dai nazisti: in soli sei mesi, tra il 15 marzo e il 10 agosto del 1943, quasi tutta la comunità ebraica di Salonicco venne deportata ad Auschwitz-Birkenau. E' in questo contesto che si inserisce l'azione diplomatica del console generale Guelfo Zamboni e del successore Giuseppe Castruccio.



Tratta da: Archivio storico di Bolzano

BIBLIOGRAFIA

Nico Pirozzi, *Napoli, Salonicco, Auschwitz, Cronaca di un viaggio senza ritorno*. Ed. Cento Autori, Napoli, 2009;

Ferrari, A. Coppola, J. Chrisafis (a cura di) *Ebrei di Salonicco 1943. I documenti dell'umanità italiana*. Ed. Ambasciata italiana ad Atene, Atene, 2007;

Daniel Carpi *Italian diplomatic documents on the history of the holocaust in Greece (1941 – 1943)* Diaspora Research Institute - Tel Aviv University, 1999 (disponibile sola versione inglese);

Minna Rozen, *The last Ottoman Century and Beyond: the Jews in Turkey and the Balkans 1808-1945*. Vol. II, Tel Aviv University (disponibile sola versione inglese).

* Stralci del *Diario di Lucillo Mercè*, tratti dall'archivio storico del Comune di Bolzano.

FILMOGRAFIA

Flaminia Lubin *50 italiani*, documentario, in onda su Rai Uno, 27 gennaio, prima serata
F. Ceriani, G. Cavarai, A. Ferrari *Salonicco '43, Spettacolo Teatrale*

*In Appendice le recensioni dei libri, i dettagli del documentario e dello spettacolo teatrale.
Nei contributi di approfondimento gli stralci del Diario di Lucillo Mercè.*

MAREK EDELMAN



*“La vita è la cosa più importante. La seconda è la libertà.
Ma quando qualcuno dà la vita per la libertà, è difficile
dire cosa sia più importante.”*

Nasce nel 1919 a Homel, nell'attuale Bielorussia, da una famiglia di ebrei. Studente di medicina, diventa un noto attivista politico e, giovanissimo, si iscrive al Bund, il partito socialista ebraico di Russia, Lituania e Polonia. Vicecomandante della rivolta del Ghetto di Varsavia nel 1943, si distingue per coraggio e determinazione nella battaglia impari contro le truppe naziste dopo quattro mesi di assedio e di strenua resistenza degli ebrei rinchiusi nel ghetto. Riesce a sfuggire alla retata delle SS passando attraverso un bunker nella parte ariana della città insieme ai pochi sopravvissuti delle squadre di combattimento. Di quell'esperienza ricorda: *“Ero giovane, avevo un mitra in pugno, difendevo il ghetto dalle SS. O noi o loro, non c'era tempo per i sentimenti. C'era solo la certezza che contro una dittatura si può sempre e solo lottare. Io penso sempre che quando la vittima è oppressa bisogna stare dalla sua parte. Bisogna darle riparo, nasconderla, senza paura e sempre opponendosi a coloro che vogliono schiacciarla”*. Un anno dopo, nell'agosto del 1944, partecipa con i suoi uomini all'insurrezione di Varsavia. Dopo la guerra completa gli studi in medicina e inizia a lavorare come medico cardiologo. Si riconosce in un socialismo dal volto umano, distante dalle logiche staliniste, e sogna un'Europa democratica in cui regni la fratellanza dei popoli. Dopo essere stato braccato dai nazisti per le sue origini, viene perseguitato dai comunisti per i suoi ideali. La sua autonomia e libertà di pensiero nel 1968 gli procura il licenziamento dall'ospedale e viene più volte arrestato. Negli Anni Settanta partecipa all'attività di Solidarnosc contro la dittatura del governo comunista in Polonia e diviene uno dei leader del movimento. Nel 1989, alla caduta del regime, viene eletto deputato alla Dieta, il Parlamento nazionale, e resta in carica fino al 1993. Durante l'assedio serbo, negli Anni Novanta, si schiera al fianco della popolazione di Sarajevo. Si è spento a Varsavia il 2 ottobre 2009 (...).

Tratto da: www.forestadeigusti.it

Navigazione nel sito: Giusti, Figure Esemplari, Figure dissidenti Est Europeo, Marek Edelman
<http://www.gariwo.net/giusti/giusto.php?cod=341&categoria=185&sopra=132&sotto=185>

IL PERIODO STORICO

Prima della guerra, i cittadini ebrei di Varsavia erano più di 350.000, circa il 30% dell'intera popolazione della città e costituivano la comunità ebraica più grande non solo in Polonia ma in tutta Europa. I Tedeschi occuparono Varsavia il 29 settembre 1939 e nell'ottobre del 1940 ordinarono la costituzione del Ghetto, nel quale tutti i cittadini ebrei furono obbligati a trasferirsi. Il Ghetto venne poi isolato dal resto della città nel novembre successivo tramite un muro alto circa 3 metri, sormontato da filo spinato e strettamente sorvegliato dalle guardie, in modo da impedire i contatti con il resto della città. I residenti che non morivano nel ghetto, venivano deportati nel campo di concentramento di Treblinka. Dopo tre anni, nel 1943, fu organizzata la rivolta ebraica. Marek Edelman fu uno dei comandanti dell'insurrezione che, come lui stesso ha ricordato, fu condotta da "220 ragazzi male armati" contro il potente esercito del Terzo Reich ma durò eroicamente tre settimane. Fu la prima azione armata su vasta scala nella storia delle occupazioni naziste.



Cartina tratta da: United States Holocaust Memorial Museum

BIBLIOGRAFIA

- Marek Edelman, *C'era l'amore nel ghetto*, Sellerio, Palermo, 2009;
- Marek Edelman, Hanna Krall, *Il ghetto di Varsavia. Memoria e storia dell'insurrezione*, ed. Città Nuova, Roma, 1996;
- Rudi Assuntino, Wlodek Goldkorn, *Il guardiano, Marek Edelman racconta*, Sellerio, Palermo, 2009.
- * Konstanty Gebert, *Commiato ai funerali di Marek Edelman*.
- * Francesco Cataluccio, *Marek Edelman eroe del ghetto*, articolo su "Il Sole 24 Ore" del 4 ottobre 2009, in occasione della morte di Marek Edelman.

FILMOGRAFIA sul Ghetto di Varsavia

- Roman Polanski, *Il Pianista*, Polonia, 2002
- Jon Avnet, *La Rivolta*, Usa, 2001

*In Appendice le recensioni dei libri e le trame dei film relativi al Ghetto di Varsavia.
Nei contributi di approfondimento il saggio di Konstanty Gebert e l'articolo di Francesco Cataluccio.*

VASILIJ GROSSMAN



“In questa epoca tremenda, un’epoca di follie commesse nel nome e nella gloria di Stati e nazioni o del bene universale, e in cui gli uomini non sembrano più uomini ma fremono come rami d’albero e sono come la pietra che frana e trascina con se le altre pietre riempiendo fosse e burroni, in questa epoca di terrore e follia insensata, la bontà spicciola, granello radioattivo sbriciolato nella vita, non è scomparsa.”

Di origine ebraica, dopo gli studi di fisica e matematica a Mosca lavora come ingegnere chimico; esordisce in letteratura, nel 1934, con un romanzo nel solco della prosa "produttivistica" che esalta i successi dell'industrializzazione, nonché con racconti, meno scontati, in particolare sulla guerra civile, che gli valgono la stima e l'appoggio di *Gor'kij*. Durante il secondo conflitto mondiale è al seguito dell'Armata Rossa come corrispondente del giornale dell'esercito "Krasnaja Zvezda", fino a Berlino. I suoi saggi e corrispondenze di guerra lo hanno reso, insieme a I. Erenburg, il più popolare giornalista e pubblicitista di quegli anni. Ma già nel 1946 una sua commedia viene stroncata per motivi ideologici e il romanzo *Per la giusta causa su Stalingrado* (pubblicato nel 1952), che nelle intenzioni dello scrittore in disgrazia doveva rimediare alla situazione (è una narrazione epica nel solco del realismo socialista staliniano), nonostante una prima buona accoglienza, finisce per essere stroncato (Grossman lo rielaborerà in seguito). Intanto la situazione generale è cambiata. Sono gli anni che vanno dalla liquidazione, anche fisica, del "Comitato ebraico antifascista", alla montatura degli "assassini in camice bianco", rientrata per la morte di Stalin. L'imponente *Libro nero sul genocidio degli ebrei nei territori sovietici occupati dai nazisti*, firmato da Grossman e da Erenburg da un'idea di Albert Einstein, viene censurato e vedrà la luce nella sua interezza solo cinquant'anni dopo. Grossman denuncia, comparandoli, le pratiche naziste con il terrore staliniano e documenta per primo, il dramma della Shoah in Russia. Viene censurato, la sua casa è perquisita e il materiale è sequestrato. A salvarsi è solamente una copia di "*Vita e destino*", su un microfilm nascosto che viene clandestinamente trafugato in Svizzera. Grossman è stato anche uno dei pochi scrittori a documentare la tremenda carestia indotta da Stalin in Ucraina (oggi nota con il nome di Holodomor) e uno dei primi scrittori a denunciare il genocidio armeno. In Russia è l'autore che ha introdotto il concetto di "*Bontà insensata*" come forma di resistenza al comunismo e in *Vita e destino* (1950-60), il celebre libro sequestrato dal KGB, racconta tante storie di uomini che hanno scelto il Bene.

Passa gli ultimi tre anni della sua vita provato fisicamente e moralmente dalla perdita del proprio romanzo. Muore emarginato, soffocato da una difficile situazione economica, gli viene anche negata la possibilità di essere seppellito nel cimitero ebraico.

Tratto da: www.forestadeigiusti.it

Navigazione nel sito: Giusti, Figure esemplari, Figure gulag e totalitarismo, Vasilij Grossman
<http://www.gariwo.net/giusti/giusto.php?cod=80&categoria=142&sopra=132&sotto=142>

IL PERIODO STORICO

Con la Rivoluzione bolscevica del 1917 la Russia passa sotto il controllo comunista. Negli anni '20 inizia la politica del terrore che caratterizza sia il periodo leniniano che quello staliniano: nasce il Sistema Gulag. Si calcola che all'interno dei lager sovietici disseminati nei luoghi più inospitali, siano passate dai 15 ai 20 milioni di persone. Il regime instaurato in URSS presentava le caratteristiche di un sistema totalitario, col potere nelle mani del partito comunista che si identificava con lo Stato usando l'ideologia come strumento di dominio sulla società. Il controllo dei mezzi di comunicazione e l'onnipotente polizia segreta paralizzavano la popolazione disseminando terrore e soffocando ogni forma di dissenso. Era in questo clima che Vasilij Grossman scrisse le sue opere.



Cartina tratta da *Gulag* - Italia

BIBLIOGRAFIA

- Vasilij Grossman, *Vita e destino*, Adelphi, Milano, 2008;
Vasilij Grossman, *Tutto scorre*, Adelphi, Milano, 1987;
Vasilij Grossman, *Anni di guerra*, Ed. Ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999;
Giovanni Maddalena, Pietro Tosco (a cura di) *Il romanzo della libertà. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo*, ed. Rubettino, Soneria Mannelli, 2007;
John Kard Garrard, Carol Garrard, *Le ossa di Berdicev. La vita e il destino di Vasilij Grossman*, ed. Marietti, Genova, 2009;
* Gabriele Nissim, *Saggio Il pensatore del bene insensato*.

FILMOGRAFIA

- Centro Studi "Vita e destino", **Video documentario** sul sequestro del libro di Grossman
Video documentario sull'opera "Vita e destino" a cura di Sara Fornari
Roger Young, *Gulag 77*, USA, 1984

*In Appendice le recensioni dei libri e le descrizioni del film e del video/documentario.
Nei contributi di approfondimento il saggio di Gabriele Nissim*

APPENDICE

Bibliografia e filmografia approfondite

GUELFO ZAMBONI

Nico Pirozzi, *Napoli, Salonico, Auschwitz, Cronaca di un viaggio senza ritorno*. Ed. Cento Autori, Napoli, 2009.

“Luglio 1938. Come un fulmine a ciel sereno le leggi razziali si abbattono sulla Comunità ebraica italiana. Anche su Rachele e Abramo Hasson, due commercianti greci emigrati a Napoli, dopo l'incendio di Salonico dell'agosto 1917. In un crescendo di disagi, scanditi dalla veloce perdita di tutti i diritti, gli Hasson sono costretti a lasciare l'Italia. A Salonico, la città dalla quale sono partiti più di vent'anni prima, ci arrivano alla vigilia dell'invasione fascista della Grecia. Con loro ci sono anche i due figli più piccoli, Giacomo e Dino, nati e vissuti a Napoli come la sorella e il fratello maggiore, che grazie a un biglietto pagato dalla “Delasem” riescono a emigrare negli Stati Uniti. La spartizione dello Stato ellenico e l'occupazione nazista della Macedonia coincideranno con l'ultimo capitolo della lunga storia della Gerusalemme dei Balcani e dei suoi cinquantamila abitanti ebrei. Da sfondo a una vicenda che replica un copione già messo in scena in tutti i paesi occupati dalle armate di Hitler, trova spazio l'incredibile storia dei consoli Guelfo Zamboni e Giuseppe Castruccio, di Lucillo Mercè e Riccardo Rosenberg, che nel momento più tragico della storia degli ebrei di Salonico riescono a distribuire centinaia di documenti attestanti l'italianità di altrettanti ebrei, che dai convogli diretti alle camere a gas della Polonia orientale si trovano dirottati su Atene. Una scialuppa sulla quale gli Hasson non trovano però posto, essendo la loro storia già destinata a concludersi altrove. In un luogo dal nome lugubre e terribile: Auschwitz”.

-Quarta di copertina-

A. Ferrari, A. Coppola, J. Chrisafis (a cura di) *Ebrei di Salonico 1943. I documenti dell'umanità italiana*. Ed. Ambasciata italiana ad Atene.

Daniel Carpi *Italian diplomatic documents on the history of the holocaust in Greece (1941 – 1943)* Diaspora Research Institute - Tel Aviv University, 1999. (Solo versione inglese).

“Il libro, molto accattivante e storicamente estremamente curato nella parte documentaria, si occupa dei “salvataggi” di ebrei operati anche da chi si riconosceva nel regime fascista, ufficiali dell'esercito, funzionari o semplici civili. Le motivazioni della protezione degli ebrei da parte di alcuni italiani sono individuate da Carpi in due sostanzialmente. Da un lato vi furono ragioni di interesse economico, ma secondo Carpi, ben più preponderanti furono quelle di carattere umanitario. I documenti approntati da Carpi a supporto delle proprie tesi risultano estremamente curati sotto ogni punto di vista e corredati da una messe di note esplicative che orientano il lettore e lo mettono nella condizione di avere ampi materiali di giudizio. Fra i moltissimi, citerei anzitutto quelli relativi al nostro console generale a Salonico, dove, secondo i dati offerti da Carpi, vivevano oltre 50000 ebrei su un totale di quasi 80000 in tutta la Grecia. Michelangelo Zimolo, dal documento prodotto, pur manifestando al Ministero la propria “avversione” verso la razza ebraica, afferma che, nell'interesse generale dell'Italia, non si era potuto esimere dall'invitare a qualche ricevimento alcuni cittadini ebrei estremamente “quotati per censo e condizione sociale”. Anche il successore di Zimolo, Guelfo Zamboni, continuò, per così dire, in una politica assolutamente avversa alla persecuzione razziale nei confronti degli ebrei, manifestando apertamente il proprio disgusto per i metodi dei tedeschi, e asserendo, come corollario, che una simile politica era comunque nettamente

contrastante con gli interessi italiani in Grecia. Zamboni, tra l'altro, protesse con successo molti ebrei italiani, a partire da Shaul Moisis, che riuscì a sottrarre alla fucilazione e ad allontanarlo dalla Grecia, fornendogli documenti e una nuova identità. Carpi, tra le altre cose, si sofferma anche sulla questione se tutti i nostri alti funzionari fossero al corrente della cosiddetta "soluzione finale" pensata e portata avanti sino all'ultimo dai nazisti. Secondo Carpi, Zamboni non ne sapeva nulla, mentre pare ne fosse al corrente il generale dei carabinieri Giuseppe Pièche, il quale, anche in documenti ufficiali indirizzati al Ministero, manifestò tutta la propria indignazione, limando un po' il linguaggio, ma facendo intendere chiaramente che quanto andavano facendo i tedeschi era del tutto degno di un popolo "poco civile". Dai documenti proposti dal bellissimo libro di Carpi, emerge che anche nelle più alte sfere dello Stato serpeggiava un malcelato malcontento per la politica razziale nazista. Galeazzo Ciano, per esempio, telegrafando alla Legazione italiana a Sofia, raccomandava un'energica "azione di difesa" degli ebrei italiani, salvaguardandone il più possibile le persone e i beni. Insomma, da quanto emerge dallo studio di Carpi, sembra che i nostri alti funzionari fossero tutti decisamente avversi alla persecuzione degli ebrei, mentre atteggiamenti razzisti erano invece diffusi tra alcuni ufficiali di più basso grado. Il lavoro di Daniel Carpi si raccomanda come opera di altissima qualità scientifica, nonché di onestà intellettuale, dimostrando un'imparzialità di giudizio che fa onore a uno studioso che non ha mai nascosto la propria profonda ostilità verso i regimi nazista e fascista."

-Recensione di Enzo Sardellaro, professore di Lettere Italiane e Storia-

Minna Rozen, **The last Ottoman Century and Beyond: the Jews in Turkey and the Balkans 1808-1945**. Vol. II, Tel Aviv University. (Solo versione inglese)

- Il volume contiene un saggio di Daniel Carpi: "*A new approach to some episodes in the history of the Jews in Salonika during the Holocaust. Memory and documentation*". -

FILMOGRAFIA

Flaminia Lubin, **50 italiani**, documentario, produzione Kaioros Film, 27 gennaio, Rai Uno.

"Nel momento più buio e tragico del Novecento, quando gli uomini stanno cercando di annientare altri uomini e sembra impossibile resistere alla schiacciante macchina di sterminio nazista, cinquanta esponenti di spicco dello stato italiano, militari e diplomatici di alto rango, mettono in salvo migliaia di ebrei sottraendoli alle deportazioni nei campi di concentramento."

Tratto da: www.kairosfilm.it

F. Ceriani, G. Cavarai, A. Ferrari, **Salonicco '43**, Spettacolo Teatrale, produzione Ex Novo.

"E' in omaggio alle voci dei sopravvissuti di Salonicco che Ferdinando Ceriani ha allestito lo spettacolo *Salonicco 43* in cui si mescolano, in un tessuto narrativo che spazia dalla musica, alla parola, all'immagine, le storie diverse di questa vicenda che vede riunite in un destino tragico tante persone comuni che la Storia ha elevato, loro malgrado, a protagonisti. Alla voce narrante che guida gli spettatori nella multietnica Salonicco rispondono il canto e le sonorità della cultura sefardita, interpretate da Evelina Meghnagi e dai suoi musicisti, che contrappongono alla brutalità degli eventi narrati la vitalità e la creatività della musica e della poesia del popolo ebraico (...)."

Tratto dalle note di accompagnamento dello spettacolo

MAREK EDELMAN

Marek Edelman, *C'era l'amore nel ghetto*, Sellerio, Palermo, 2009.

C'è uno spreco e un cattivo uso delle parole e delle analogie, quando si parla della Shoah: un impiego della retorica che privilegia la metafora a scapito della vita e delle vite. Si dimentica, o si ignora, che anche nel ghetto ci si innamorava, si litigava, si faceva politica, si sognava. Si sperava in un avvenire, addirittura. Si dimentica quello che Marek Edelman, un uomo che ha visto andare verso la morte quasi 500.000 persone, ama ripetere: **"la vita viene prima di ogni altra cosa. Ecco: il ghetto che cos'era? L'anticamera della morte? Certo, anche. Ma era, in condizioni davvero disumane, anche una vita supplementare, una prosecuzione della vita che gli ebrei conducevano prima della guerra, in Polonia"**.

Tra le due guerre mondiali, in Polonia esistevano e fiorivano teatri yiddish; si producevano (assieme agli studios di Hollywood) film sonori in yiddish; c'erano reti di biblioteche, case editrici, associazioni sportive, sindacati, partiti politici. C'era una nazione di tre milioni di persone che parlava, pensava, scriveva, sognava, faceva politica e progettava il futuro in yiddish. Qui Marek Edelman racconta che cosa successe a questo mondo, a un pezzo di questa nazione, una volta finito nel ghetto. Non aspettarono passivamente di morire; non si avviarono alle camere a gas "come le pecore al macello". Cercarono invece in ogni modo, ciascuno a suo modo, di continuare il filo della vita di prima. I medici cercarono di lavorare negli ospedali del ghetto; gli scrittori di scrivere i loro libri; gli storici di registrare le cronache perché le future generazioni potessero fare la storia; gli insegnanti di fare scuola in clandestinità con i ragazzi. E i militanti dei partiti organizzarono la resistenza: che diede vita, in una smisurata sproporzione di forze, alla prima rivolta armata contro i tedeschi sul suolo dell'Europa occupata dai nazisti. E tutto questo può e deve essere descritto e raccontato. Ecco perché dove c'era la vita c'era anche l'amore.

Tratto da: www.forestadeigiusti.it

Navigazione nel sito: Libri e fumetti, Shoah e nazismo, Racconti e testimonianze, C'era l'amore nel ghetto

<http://www.gariwo.net/leggere/scheda.php?cod=525&categoria=123&sopra=1&sotto=123>

Marek Edelman, Hanna Krall *Il ghetto di Varsavia. Memoria e storia dell'insurrezione*, ed. Città Nuova, Roma, 1993.

Diario testimonianza in cui l'autore, Marek Edelman, ripercorre dopo quarant'anni i momenti del ghetto di Varsavia. Siamo nell'aprile del 1943 e gli ebrei polacchi, condannati a diventare nuovi cadaveri dello sterminio nazista, scelgono una morte diversa da quella annunciata e si ribellano impugnando le armi. E' la prima rivolta in Europa degli ebrei contro i loro aguzzini. Marek Edelman è l'unico sopravvissuto dello Stato Maggiore dell'insurrezione. In questo libro, attraverso le domande della giornalista polacca Hanna Krall, la sua memoria torna a raccontare quel periodo.

"Ecco, fino alla fine, tu non sai mai a cosa ti devi abituare. Talvolta, ti rallegri per essere riuscito, perché tutto è stato perfettamente preparato e verificato, sei riuscito a convincere tutti, sei sicuro che nulla può più accadere. Ma poi ripensi al fratello di Marysia, che s'è fatto uccidere perché era pazzo di gioia. Ripensi al portiere venuto a bussare alla porta della donna che ospitava Abrasza Blum: 'C'è un ebreo tra di voi!' grida prima di chiudere a chiave dall'esterno e di andare a telefonare. In seguito, l'AK lo condannò alla Gestapo, sul tetto dove s'era rotto la gamba saltando da una finestra. Ripensi all'uomo che se n'è andato all'altro mondo a causa di un infarto, impossibile

da individuare con la coronografia o l'elettrocardiogramma. Ti ricordi di tutte le Sue furberie e, anche se l'operazione riesce, resti in guardia. Vengono in seguito i lunghi giorni dell'attesa. E' solo allora che si vedrà se il cuore s'adatterà a quei pezzi di vena rappazzata, a quelle nuove arterie, ai medicinali... A poco a poco ti calmi, ritrovi la tua sicurezza... E' solo quando questa tensione ma anche questa gioia ti lascia, solo allora tu ti rendi conto di cosa questo rappresenti: uno su quattrocentomila. Assolutamente irrisorio. Ma poiché una vita rappresenta il cento per cento per ognuno, forse questo ha comunque un senso".

Tratto da: www.forestadeigiusti.it

Navigazione nel sito: Libri e fumetti, Shoah e nazismo, Racconti e testimonianze, Il ghetto di Varsavia. Memoria e storia dell'insurrezione

<http://www.gariwo.net/leggere/scheda.php?cod=516&categoria=123&sopra=1&sotto=123>

Rudi Assuntino, Wlodek Goldkorn **Il guardiano, Marek Edelman racconta**, Sellerio, Palermo, 1998.

Il guardiano è il racconto in prima persona di un'esistenza che ha segnato la storia del ventesimo secolo. Marek Edelman è stato una delle personalità di spicco della resistenza polacca, comandante durante la rivolta del Ghetto di Varsavia nel 1943, imprigionato dal generale Jaruzelski in seguito al golpe del 1981, leader di Solidarnosc in clandestinità, ha partecipato nel 1989 ai negoziati per la Tavola Rotonda che hanno segnato il passaggio alla democrazia. Questo libro raccoglie i suoi ricordi e traccia vivi ritratti delle figure che hanno condiviso assieme a lui la battaglia per la democrazia. Edelman nasce da una famiglia di attivisti del Bund, il partito socialista ebraico, perde entrambi i genitori quando era molto giovane, la sua famiglia diventa il partito, che lo accoglie e lo cresce a Varsavia. Si laurea in medicina e assiste alla nascita del Ghetto, il suo viaggio nella memoria riporta alla luce numerose tra le più significative pagine della storia. Durante la celebre insurrezione del '43 Edelman ha poco più di 20 anni ed è vicecomandante della Zob, l'organizzazione a capo della rivolta. Il 19 aprile inizia l'assedio del Ghetto da parte dei nazisti. Edelman e altri partigiani riescono a sfuggire attraverso le fognature e si uniscono ai partigiani polacchi. Nell'agosto 1944 Edelman combatte nell'insurrezione dell'Armia Krajowa, l'esercito partigiano conservatore. Marek racconta gli episodi di battaglia malvolentieri: **"Non è importante chi e dove ha sparato, come e dove è saltato. La mia non è una testimonianza sulla bravura militare [...]. La mia è una testimonianza sui valori, sugli uomini e le donne, sull'amore e la politica, sui legami fraterni."** Dopo la fine della guerra Edelman si ritira a vita privata e lavora come medico. Nel 1980, quando nasce Solidarnosc, diventa uno dei suoi leader, viene arrestato e poi rilasciato per le proteste dell'opinione pubblica mondiale. Durante l'assedio serbo, negli anni novanta, si schiera a fianco della popolazione di Sarajevo e diviene un simbolo e un punto di riferimento morale per tutti i giovani polacchi.

Nel racconto ripercorre le tappe della sua esistenza, le ultime pagine sono uno spazio dedicato alla riflessione: **"Mi chiedete qual è la cosa più importante della vita. Ma è la vita stessa. E quando c'è la vita, la cosa più importante è la libertà. Dopo di che si sacrifica la vita per la libertà. E allora non si sa più qual è la cosa più importante. In ogni caso per me l'importante è rimanere qui, in Polonia, a custodire le tombe del mio popolo [...]. Dalla Seconda guerra mondiale l'umanità non ha tratto alcun insegnamento. La persona umana racchiude in sé l'elemento del male. Noi pensavamo che finita la guerra**

sarebbe prevalso il bene, che dopo tutte queste persecuzioni, assassini, terrore, avrebbe regnato l'amore".

Tratto da: www.forestadeigiusti.it

Navigazione nel sito: Libri e fumetti, Shoah e nazismo, Racconti e testimonianze, Il guardiano. Marek Edelman racconta

<http://www.gariwo.net/leggere/scheda.php?cod=517&categoria=123&sopra=1&sotto=123>

FILMOGRAFIA relativa al **Ghetto di Varsavia**

"Il Pianista", Roman Polanski, Polonia, 2002

Durata: 148 minuti, Palma d'oro a Cannes 2002.

"Nel film di Roman Polanski, la schiavitù del Male ha un nome preciso: il Ghetto di Varsavia, dove centinaia di migliaia di ebrei polacchi morirono durante la Seconda guerra mondiale, schiacciati dalla micidiale organizzazione nazista. Il tutto è ricreato attraverso il racconto delle infinite traversie, realmente accadute, di un grande suonatore di pianoforte, Wladyslaw Szpilman (Adrien Brody), che riuscì miracolosamente a uscirne vivo (come del resto lo stesso Polanski). Dapprima l'incredulità, in quel tragico settembre '39, quando i tedeschi entrano da trionfatori a Varsavia. Impossibile che quello che sta accadendo sia vero: le cose cambieranno. E invece le cose peggiorano di giorno in giorno, i provvedimenti vessatori si accavallano, i morti si accumulano per le strade. Polanski non ha reticenze nel mostrare come la macchina infernale travolga tutto e tutti, persone e coscienze. I mille traffici per sopravvivere, la bassezza dei collaborazionisti, la capacità di adattarsi a qualsiasi compromesso.

Ma Wladyslaw è un predestinato. Lui conoscerà tutto, a lui sarà dato il compito di testimoniare. Salvato all'ultimo minuto dal treno che sta per condurre allo sterminio la sua famiglia, riesce sempre a tirare avanti. Poi, quando ogni speranza sembra finita, si accende finalmente una luce. Alcuni polacchi della Resistenza gli trovano un nascondiglio, perfino un ufficiale tedesco (dunque ribellarsi era possibile), rapito dalla sua bravura al pianoforte, gli porta qualcosa da mangiare".

Tratto da: www.forestadeigiusti.it

Navigazione nel sito: Video, Shoah e nazismo, Il Pianista

<http://www.gariwo.net/vedere/scheda.php?cod=44&categoria=147&sopra=&sotto=>

"La Rivolta", Jon Avet, Usa, 2001

"8 gennaio 1943. Le truppe naziste irrompono nel ghetto di Varsavia per una missione già ripetuta in precedenza: raggruppare gli ebrei per la deportazione nel campo di concentramento di Treblinka. Ma questa volta la situazione è diversa. Uomini e donne armati appartenenti alla Jewish Fighting Organization si intrufolano nella folla dei deportati. Quando viene dato il segnale, si rivoltano contro gli oppressori."

Tratto da: www.mymovies.it

VASILIJ GROSSMAN

Vasilij Grossman, *Vita e destino*, Adelphi, Milano, 2008.

Il romanzo viene sequestrato dal KGB nel 1961, ma una copia messa in salvo dall'autore presso un amico giunge miracolosamente in Occidente agli inizi degli anni '70. Purtroppo il libro è ignorato dalla critica dominante a causa della rappresentazione che offre del regime sovietico e della sua contiguità ideologica e operativa con il nazismo. Grossman ha visto e ha raccontato una verità scomoda precorrendo i tempi nella valutazione storica, ancora oggi considerata da molti non politicamente corretta, della sostanziale simmetria tra comunismo e nazismo. [...]

È l'esperienza del terrore che schiaccia gli uomini tanto nel lager quanto nel gulag per il solo fatto di appartenere ad una classe sociale o a un'etnia e perverte molti che chiudono gli occhi o addirittura traggono profitto dalla lucida irrazionalità dell'ideologia del Partito. Ai "commissari del popolo" il sistema offre identità, privilegi e l'illusione di una purezza morale che si sgretola solo quando la spietata macchina della menzogna si abbatte anche su di loro. È il destino di tanti come il rivoluzionario Krymov che, sopravvissuto alle purghe del trentasette, improvvisamente si trova davanti ad un funzionario del partito che lo accusa di tradimento. Solo allora prende coscienza della vanità all'origine delle sue passate delazioni, del sottile meccanismo psicologico per il quale era sufficiente essere sinceri su alcuni dettagli della vita dell'uomo su cui il partito chiedeva informazioni per sentirsi innocenti e soddisfatti, pur sapendo che quell'uomo sarebbe stato eliminato. Krymov finisce nel terribile carcere della Lubjanka, ma prima dell'esecuzione viene a sapere che la sua ex-moglie, Zenja, sapendo della sua disgrazia è tornata da lui e lo cerca: la scoperta di essere ancora amato nell'ultimo momento lo restituisce a se stesso.

I protagonisti di Vita e destino lottano per preservare quel nucleo di umanità che li può ancora far sentire persone libere malgrado la rovina di ogni cosa. L'entusiasmo per la vittoria militare sui tedeschi non spegne l'inquietudine di chi interiormente si sente ancora sospeso tra vita e morte, tra l'umano e la bestia. Di fronte ai volti emaciati dei prigionieri tedeschi c'è chi avverte in se stesso la presenza di una bontà originaria, una brace ancora viva sotto una coltre di cenere, e ne prova nostalgia. Come il tenente colonnello Darenskij che istintivamente difende un tedesco con **"gli occhi di pecora sgozzata"** dalla violenza di un suo pari grado **"come se avesse dato fondo alla dose di bontà ricevuta alla nascita"**. Il romanzo è attraversato dall'inizio alla fine dall'indicibile energia che consente alla vita di essere irriducibile anche nelle peggiori circostanze storiche, quando la morte è padrona della scena: una forza misteriosa e sorgiva che parla alla coscienza dei personaggi invitandoli ad assumere un incondizionato atteggiamento di pietà e giustizia. Le armate del generale Paulus sono annientate e l'esercito russo marcia forsennatamente verso Berlino, la vittoria di Stalingrado cambia il corso della seconda guerra mondiale e rafforza il potere di Stalin ponendo le premesse per nuove ondate di terrore interno, ma sono gli umili a segnare il passo; coloro che senza saperlo credono che la Storia vada incontro alla vita e non verso l'annichilimento del genere umano. Sono le persone legate alla concretezza della terra e al buon senso come gli eroi che strisciano nel fango tra le macerie di Stalingrado sotto l'incessante fuoco nemico: i veterani della guerra che non tollerano il sospetto, il linguaggio e le pretese ottuse dei giovani "commissari del popolo" sguinzagliati tra le truppe per controllare la fedeltà al partito dei difensori della patria. Ma gli umili nel racconto di Grossman sono soprattutto le persone

capaci di una **“bontà illogica”, “bella e delicata come la rugiada”, “forte sino a quando è priva di forza”**, tanto gratuita da poter essere scambiata per stupidità, come quei sentimenti di misericordia che il bolscevico Mostovskoj considera **“sciocchezze, il tentativo di spegnere il fuoco del mondo con un clistere”**. È la bontà insensata di una donna anziana che, dopo aver scorto il cadavere di ragazzino russo, vuole colpire un malconcio prigioniero tedesco con un mattone e invece compie un inspiegabile gesto di carità (**“la sentinella capì che stava per accadere qualcosa di inevitabile, capì di non poter fermare quella donna che era più forte di lui e della sua mitraglia. [...] Senza capire cosa stesse succedendo, latrice e vittima di una forza che aveva soggiogato a sé ogni cosa, la vecchia cercò a tentoni nella tasca della giacca un pezzo di pane e lo porse al tedesco”**). La scintilla di umanità che muove questa donna è la stessa che ha spinto Vasilij Grossman alla stesura di Vita e destino. Nel 1961 l'autore scrive una lettera a sua madre come se fosse ancora viva e le dedica il libro dicendo che il romanzo è l'espressione dei sentimenti di pietà e di ammirazione per la storia di tante persone che lei gli ha ispirato: **“Per me tu sei l'umano e il tuo destino è il destino dell'umanità in questi tempi disumani. Non temo nulla perché il tuo amore è con me e perché il mio amore è con te per l'eternità”**.

Tratto da: www.forestadeigiusti.it

Navigazione nel sito: Libri e fumetti, Gulag e totalitarismo, Racconti e testimonianze, Vita e destino
<http://www.gariwo.net/leggere/scheda.php?cod=66&categoria=7&sopra=3&sotto=7>

Vasilij Grossman **Tutto scorre**, Adelphi, Milano, 1987

“Con una camicia da bambino, le tempie candide e i pantaloni rappezzati, Ivan Grigor'evic sta seduto nell'angolo di uno scompartimento in un treno che sferraglia verso Mosca. Torna alla città dopo trent'anni di deportazione in Siberia. Avrebbe potuto rimanervi per sempre, e ogni ricordo della sua esistenza si sarebbe subito perso. Ma qualcosa è successo: «senza l'ordine personale dello stesso compagno Stalin», Stalin è morto. Un'immensa macchina di produzione e persecuzione per un momento si blocca. Poi, fra le innumerevoli conseguenze di quel momento, un giorno anche l'oscuro Ivan Grigor'evic si troverà su quel treno.

Vasilij Grossman scrisse fra il 1955 e il 1963 questo libro, che è il suo testamento. Come nel grandioso Vita e destino, non cambiò molto nel suo stile scabro e aspro, che lo aveva reso celebre fra gli scrittori del realismo socialista. Ma vi infuse l'inconfondibile tono della verità. Con lucidità e fermezza, prima di ogni altro parlò qui di argomenti intoccabili: la perenne tortura della vita nei campi, ma anche l'altra tortura, più sottile, di chi ne ritorna e riconosce la bassezza e il terrore negli occhi imbarazzati di parenti e conoscenti; lo sterminio sistematico dei kulaki; la delazione come fondamento della società; il vero ruolo di Lenin e del suo «sprezzo della libertà» nella costruzione del mondo sovietico. Su tutto questo Ivan Grigor'evic riflette, mentre vaga alla ricerca di un modesto lavoro e si adatta a una nuova vita di servitù, talvolta ripensando a un generale dell'artiglieria zarista, suo compagno nei campi, che diceva: «Non lascerò il lager per nessun altro posto: qui sto al caldo, conosco la gente: del pacco che riceve, chi mi darà un pezzo di zucchero, chi una focaccetta». Ivan Grigor'evic è un uomo senza opere e senza discepoli, totalmente solo. Ma c'è in lui una forza rocciosa, immutabile, che gli permette di nominare ciò che ha vissuto. Per lui, il panta rei eracliteo si traduce nell'immagine di un convoglio diretto verso i lager della Siberia orientale, con la sua vita sordida e disperata che si protrae per sessanta giorni. **«Sì, tutto scorre, tutto muta, impossibile salire sullo stesso, immutabile convoglio»**. Così Grossman scrisse questo libro come una «lettera gettata dall'oscurità del carro merci nell'oscurità dell'immensa

cassetta postale della steppa»”.

-Quarta di copertina-

Vasilij Grossman **Anni di guerra**, Ed. Ancora del Mediterraneo, Napoli, 1999

“In pagine di eccezionale valore, Grossman narra la "**banalità del male**" e ci guida nella battaglia di Stalingrado, verso Berlino, tra le ceneri ancora calde delle vittime naziste fino alla liberazione degli ebrei dall'inferno di Treblinka, tra le ceneri ancora calde delle vittime del genocidio nazista. Una visione in diretta, terribile e affascinante, di un maestro della narrativa contemporanea, censurato per anni in Russia. Grossman, corrispondente di guerre, non descrive: racconta l'epos della sopravvivenza umana ed è impareggiabile nell'evocare tutta la drammaticità del conflitto tra individuo e totalitarismo dove il miglior giornalismo si mescola con l'invenzione romanzata.”

-Quarta di copertina-

Giovanni Maddalena, Pietro Tosco (a cura di) **Il romanzo della libertà. Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo**, ed. Rubettino, Soneria Mannelli, 2007.

“Vasilij Grossman (1905-1964) è uno degli scrittori più importanti e più ignorati del XX secolo. Il tema di *Vita e destino*, il capolavoro che lo inserisce tra i classici della letteratura, è l'assoluta irriducibilità del singolo uomo a qualsiasi forma di potere. Tale forza umile e infinita è testimoniata dalle grandi domande sul significato dell'esistenza, sulla sua misteriosa bellezza, sul permanente anelito alla felicità che definiscono il cuore e la ragione dell'uomo anche dentro le circostanze più drammatiche della vita. Nell'inferno della battaglia di Stalingrado, Grossman scoprì la propria libertà e la intravide, nascosta, in tutti i gesti degli uomini. In nome di questa libertà fu il primo a patire: il manoscritto del romanzo fu sequestrato dal kgb nel 1961 e Grossman morì senza poterne vedere né prevedere la pubblicazione, che avvenne solo vent'anni più tardi in Occidente. Grossman comincia solo ora a essere oggetto di studi specialistici. Questo volume vuole raccogliere i primi frutti di tali analisi e costituisce il primo passo verso la conoscenza completa della vita e dell'opera del grande autore russo.”

-Quarta di copertina-

John Kard Garrard, Carol Garrard **Le ossa di Berdicev. La vita e il destino di Vasilij Grossman**, ed. Marietti, Genova, 2009.

“Ebreo russo e ardente sostenitore della patria sovietica, Vasilij Grossman descrisse l'orrore staliniano della sua epoca raccontando la riscossa dell'armata rossa verso ovest durante la seconda guerra mondiale, diventando il più importante corrispondente di guerra dell'esercito sovietico. Fu solo quando scoprì che nella sua città natale, Berdicev, 30.000 persone - tra cui la sua stessa madre - erano state massacrate dalle forze naziste, che egli fu messo dinanzi alla sua identità ebraica e all'orribile genocidio della Shoah. Ora, avvalendosi di materiali d'archivio venuti alla luce solo dopo il collasso dell'Unione Sovietica, John Garrard e Carol Garrard hanno scritto un'eloquente biografia di Vasilij Grossman. Le ossa di Berdicev non è solo una vivida ricostruzione della vita di uno scrittore in uno stato totalitario e antisemita, ma al tempo stesso fornisce ulteriori elementi concernenti le origini della stessa Shoah. Gli autori evidenziano come questa ebbe inizio non nei ghetti e nei campi di sterminio polacchi, ma sul territorio sovietico occupato dai nazisti, con la consapevolezza e la collaborazione di molti cittadini sovietici che non soltanto contribuirono, ma trassero anche profitto dall'assassinio dei loro vicini di casa ebrei. A loro volta le autorità sovietiche cancellarono ogni traccia di quelle

azioni - fornendo in tal modo l'argomento decisivo a supporto della tesi cui giunse Grossman secondo cui i due stati totalitari, la Germania nazista e la Russia sovietica, già avversari nella seconda guerra mondiale, erano in realtà immagini speculari l'uno dell'altro.”

-Quarta di copertina-

FILMOGRAFIA

Video/documentario in cui vengono intervistati parenti e amici di Grossman. Sottotitolato in italiano, è disponibile sul sito internet del “**Centro Studi Vita e destino**” di Torino, al seguente indirizzo: <http://www.grossmanweb.eu/video.asp>

Video/documentario sull’opera “Vita e destino”. Intervista di Sara Fornari a Jonathan Sierra, referente in Israele della compagnia delle Opere, che a Gerusalemme ha curato la mostra su Grossman e le travagliate vicende della sua opera, febbraio 2009. Disponibile sul sito del Comitato per la Foresta dei Giusti, nella sezione video – Gulag e Totalitarismo.

<http://www.gariwo.net/vedere/scheda.php?cod=42&categoria=148&sopra=&sotto=>

Roger Young, ***Gulag 77***, USA, 1984

Mickey Almon, ex campione americano di atletica leggera, inviato a Mosca come telecronista per un "meeting" sportivo USA-URSS, viene contattato da uno scienziato sovietico, che gli consegna preziose informazioni da portare in Occidente, ma si tratta di un falso dissidente: è una trappola, il KGB lo coglie sul fatto, egli viene arrestato, interrogato, umiliato e trattenuto in carcere. Dopo qualche mese, Almon rinuncia al suo proposito di negare, smette di chiedere il sempre negatogli intervento dell'Ambasciata americana e, alla TV di Mosca, ammette la propria "colpa" (di essersi, cioè, recato all'Est come spia), pur di tornarsene a casa. E' quello che l'URSS voleva sentir dire da lui e far sapere al resto del mondo. Ma, in luogo di essere accompagnato all'aeroporto, Mickey Almon viene fatto salire su di un treno, con destinazione un gulag dove dovrà passare i dieci anni affibbiatigli dal Tribunale.

Tratto da: www.forestadeigiusti.it

Navigazione nel sito: Video, Gulag e totalitarismo, Gulag 77

<http://www.gariwo.net/vedere/scheda.php?cod=15&categoria=148&sopra=&sotto=>